

*Il protagonismo esasperato dei magistrati
Luigi De Magistris e Clementina Forleo non è consono
alla riservatezza cui sono tenuti i magistrati per le inchieste loro affidate*

Coraggio o voglia di apparire?

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Le vicende dei magistrati Luigi De Magistris e Clementina Forleo hanno tenuto e continuano a tenere banco non solo negli ambienti giudiziari, ma altresì – e soprattutto – nelle cronache e nei commenti giornalistici.

Grazie ad una certa stampa di parte, alla strumentalizzazione di alcuni politici, ma grazie, in particolare, alla intensa attività mediatica dei due magistrati impegnati di continuo in interviste e apparizioni televisive, nell'opinione pubblica si è formata la convinzione che si tratti di due magistrati estremamente coraggiosi, gli unici che hanno avuto l'ardire di indagare personaggi politici e, per questo, ingiustamente perseguitati e minacciati da quel "Moloch" divoratore che è "il "potere", proteso ad ostacolarli in ogni modo per impedire loro di continuare le indagini. E così abbiamo assistito a cortei di solidarietà e di incoraggiamento, a lettere di cittadini indignati con il Ministro Mastella, e anche su questo giornale un lettore auspica "che il giudice Forleo possa continuare imperterrita nelle sue indagini sui casi Antonveneta, Unipol, Rcs."

Ma le cose stanno veramente così?

Cerchiamo di esaminare le due vicende sulla base non di interpretazioni parziali e interessate, non dell'emotività della piazza, ma solo alla stregua dei fatti, perché "le opinioni sono libere, ma i fatti sono sacri". Tenendo altresì presente che dovere primo di ogni magistrato è il rispetto della legge e che nel processo non vale la regola "Il fine giustifica i mezzi" : questi ultimi devono essere solo ed esclusivamente quelli legali, e il magistrato che se ne discosta rende un pessimo servizio alla giustizia.

Luigi De Magistris è uno dei tanti sostituti procuratori presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, che è l'organo giudiziario deputato alle indagini su fatti costituenti reato. I sostituti agiscono su delega del Procuratore Capo che affida loro le varie inchieste. De Magistris conduce, tra le altre, l'inchiesta denominata "Why not" relativa alla destinazione e all'uso di finanziamenti europei. I sistemi di lavoro di questo magistrato sono, a quanto si dice, alquanto disinvolti, tanto da suscitare reazioni ed esposti da parte di privati, nonché ripetute segnalazioni di irregolarità da parte dello stesso suo Procuratore capo che dirà di averne fatto più di venti (26, preciserà poi).

Nel 2005 l'allora Ministro della Giustizia Castelli invia a Catanzaro una ispezione, e un'altra la dispone il suo successore Mastella. Da notare che, a garanzia dell'autonomia e della indipendenza della magistratura, gli ispettori di cui si serve il Ministro sono magistrati, che ben conoscono le difficoltà e i problemi degli uffici che ispezionano e dei colleghi che vi lavorano.

I risultati di queste ispezioni non sono ancora del tutto noti essendo al vaglio del Consiglio Superiore della Magistratura, ma sono invece note le conclusioni finali: i magistrati ispettori affermano di avere riscontrato un insieme notevole di irregolarità e un clima di conflittualità tra De Magistris e gli altri magistrati della Procura, tali da giustificare un trasferimento per incompatibilità ambientale sia del Dr. De Magistris sia del Procuratore capo Dr. Lombardi.

Di fronte a queste conclusioni, al Ministro non resta che chiedere al C.S.M. di trasferire entrambi i magistrati, non tanto a titolo di punizione, ma per assicurare il buon funzionamento della giustizia.

Mentre il Procuratore Lombardi chiede lui stesso di andarsene senza attendere il giudizio del CSM (e lo fa senza clamore e senza rilasciare interviste), il sostituto De Magistris, che pochi giorni prima della conclusione dell'ispezione ha iscritto nel registro degli indagati anche il Premier Prodi, anziché mantenere un doveroso riserbo riservandosi di far valere le sue eventuali opposizioni davanti ai colleghi del CSM, rilascia una serie di interviste giornalistiche, radiofoniche e televisive, nelle quali sostiene di essere vittima di una manovra bene orchestrata da parte di politici, di poteri occulti (non meglio precisati), della massoneria, di pezzi della magistratura, e così via. Inoltre, iscrive nel registro degli indagati anche il ministro Mastella (quindi, dopo che questi aveva chiesto il suo trasferimento).

Credo che anche la persona più sprovveduta di nozioni giuridiche si renda conto che, a questo punto, De Magistris non poteva più condurre l'indagine con serenità e imparzialità, dato l'evidente conflitto di interessi, e avrebbe quindi dovuto astenersi, come prevede il nostro codice in presenza di una situazione del genere. Poiché lui non avverte questo elementare dovere di opportunità, è costretta ad intervenire la Procura Generale presso la Corte d'Appello che "avoca" a sé l'indagine: significa che se ne occuperà un altro magistrato non in conflitto con il Ministro.

Anche contro questo provvedimento, previsto dal Codice, De Magistris reagisce in maniera scomposta con affermazioni del tipo "lo Stato di diritto è stato distrutto", "siamo tornati alla magistratura fascista" e altre similari.

Il meno che si possa dire è che non siamo in presenza di un magistrato rispettoso della legge e delle regole, quanto piuttosto di un magistrato che si è lasciato prendere la mano dal protagonismo, che ha scelto la figura del perseguitato sulla stampa e alla TV, che ha dimenticato la regola della riservatezza, nonché del rispetto dovuto agli organi istituzionali da tutti i cittadini, ma in particolare da un magistrato della repubblica.

Stando così le cose, era proprio il caso che una ben nota trasmissione televisiva lo presentasse come un cavaliere senza macchia e senza paura, un eroe coraggioso che combatte contro il mostro cattivo Mastella (che sarà un politico discusso, ma al quale in questa occasione nulla si può rimproverare)?

Non sarebbe stato doveroso per tutti, in primo luogo per il magistrato, ma anche per coloro che si sono affrettati ad osannarlo come oggetto di una ingiusta persecuzione, attendere serenamente il giudizio del CSM che, essendo composto in maggioranza da magistrati indipendenti dal potere politico, sarà ben lieto di scagionarlo da ogni addebito se ci saranno i presupposti per farlo?

Clementina Forleo è uno dei GIP (giudice per le indagini preliminari) presso il Tribunale di Milano, divenuta celebre per la prima volta nel Gennaio del 2005 quando, chiamata a giudicare un cittadino marocchino e uno tunisino, islamici, imputati dal PM del reato di terrorismo essendosi provato che i due stavano preparando stragi in varie parti del mondo, li mandò assolti sostenendo che dovevano essere considerati guerriglieri e non terroristi.

La sentenza, che suscitò un mare di polemiche, anche violente, venne poi sconfessata e annullata dalla Corte di Cassazione che dispose un nuovo processo nel quale i due imputati subirono pesanti condanne.

Ma il fatto eclatante che le fa raggiungere la celebrità avviene nel Luglio di quest'anno, quando il PM che indaga su Consorte, Ricucci e altri per le scalate Antonveneta e BNL, chiede al GIP Forleo di trasmettere al Parlamento la richiesta di utilizzare intercettazioni telefoniche che vedono coinvolti anche alcuni parlamentari. La richiesta del PM riguarda l'utilizzo nei confronti degli indagati, tra i quali non c'è alcun politico.

Qui è necessario ricordare che il GIP non è organo investigativo, il che significa che non ha alcun potere proprio di indagine, compito questo riservato in via esclusiva al PM. Il GIP è "terzo", non parteggia né per il PM né per la difesa, esercita una funzione di controllo e decisionale sulle istanze delle parti. Così, se il PM decide di indagare Tizio e Caio, mai il GIP potrà indagare una terza persona, così come non potrà disporre una prova non richiesta. Orbene, il GIP Forleo trasmette al Parlamento la richiesta del PM, ma nella nota scrive che le intercettazioni serviranno ad iscrivere nel registro degli indagati anche i parlamentari che definisce "consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata", e a carico dei quali si ravviserebbero prove "granitiche" di colpevolezza.

La nota è chiaramente fuori luogo, perché il GIP si sostituisce al PM nel prospettare gravi ipotesi accusatorie a carico di soggetti non sottoposti a indagine dallo stesso PM che è – ripetesi- l'unico organo istituzionalmente preposto alle indagini.

Si comprende perché autorevoli giuristi abbiano definito il provvedimento del GIP una abnormità, perché il Presidente della Repubblica lo abbia commentato con parole dure, perché il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione ne abbia acquisito copia ai fini di una eventuale azione disciplinare, poi effettivamente instaurata con richiesta di trasferimento, anche per altri episodi che hanno visto il magistrato protagonista in negativo.

Come nel caso De Magistris, anche la Forleo, anziché attendere il giudizio del CSM ed esporre a tale organo le proprie ragioni, si è abbandonata ad una serie di interviste e di apparizioni televisive nelle quali ha denunciato minacce e intimidazioni, addirittura provenienti da organi istituzionali! Non ha esitato a dichiarare ad un quotidiano nazionale che senza di lei "l'inchiesta Antonveneta-Unipol è finita", lasciando così intendere che nessun altro magistrato è alla sua altezza.

Sostenuta da qualche (raro) personaggio politico e da qualche giornalista interessato, la Forleo è così divenuta nell'immaginario collettivo l'eroina coraggiosa che svolgeva indagini sulle scalate bancarie, indagini che "il Potere" vuole ora impedirle di continuare.

Naturalmente si trascura che per il suo ruolo di GIP la Forleo non ha mai indagato e non potrà mai farlo perché non rientra tra i suoi compiti. Ma tant'è: potenza della TV e di certa stampa, ormai la Forleo passa per un magistrato ingiustamente perseguitato da un complotto ai suoi danni, a Pescara le hanno addirittura conferito un premio per il suo coraggio, e nel suo blog Beppe Grillo scrive "Forza Clementina, non sei sola". A ben riflettere, la cosa è semplicemente paradossale, visti i demeriti, più che i meriti, dell'interessata.

La prima commissione del CSM, nel proporre il trasferimento di De Magistris e della Forleo, ha scritto: “Sono cattivi magistrati, e non perché fanno il nome dei politici, Il sillogismo «ho fatto il nome di D’Alema, quindi sono perseguitata» appartiene ad una magistratura non seria. Queste sono figure negative, anche se ad un certo punto si crea quella del magistrato eroe”.

Da notare che l’ANM (Associazione nazionale Magistrati), che ha sempre preso le difese dei magistrati spesso colpiti da ingiusti attacchi, non ha ritenuto di spendere una parola in difesa di questi due colleghi.

Ha scritto Bertolt Brecht : “fortunato quel paese che non ha bisogno di eroi”. Parafrasando, verrebbe da dire: “fortunata quella magistratura che non ha bisogno di protagonisti”.

Publicato su “il Giornale di Vicenza” del 27 dicembre 2007